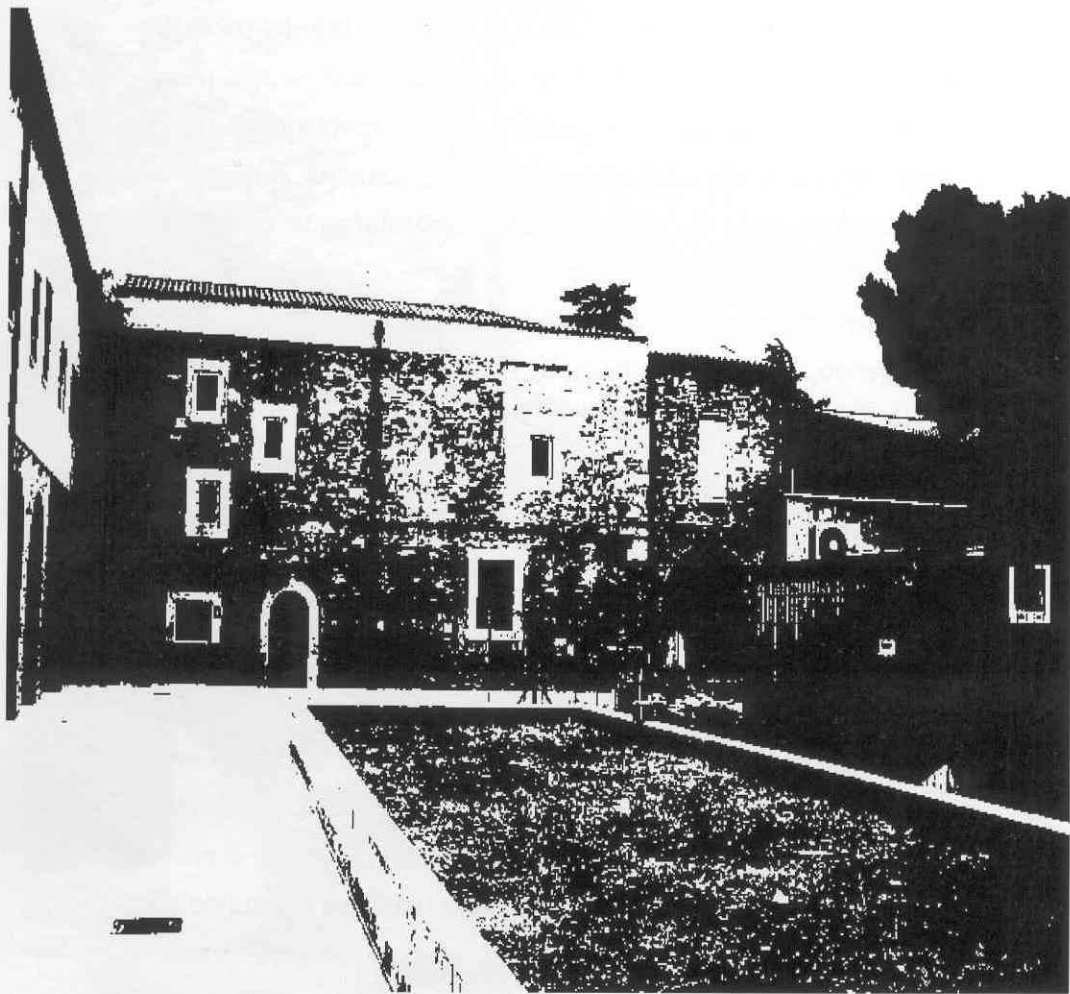


La croce dei PP. Passionisti

Al termine di viale Di Vittorio, lì dove questo si biforca nella strada vicinale che conduce al colle de *La mortella* e nel breve viale antistante al cimitero, presso l'ingresso posteriore dell'ospedale San Giacomo, v'è l'alto pilastro in muratura che regge la gran croce ferrea, ormai rugginosa, lì collocata, per volontà dei padri Passionisti, nei primi decenni del '900, a conclusione della loro missione a Torremaggiore. S'è, in vero, da sempre favoleggiato di 'presenze' presso quella biforcazione di strade, complice, forse, la vicinanza del cimitero. E', quello, un luogo abbastanza isolato durante la notte, se non fosse per le auto dei pazienti e del personale ospedaliero che accedono all'ingresso posteriore del nosocomio, costeggiando, nell'entrarvi, la croce anzidetta. Nel corso del '900 e soprattutto a partire da metà secolo, lo stabilimento ospedaliero, presidio di zona, funzionò ottimamente; in seguito, le varie legislazioni regionali, progressivamente, lo smobilitarono... E, dunque, negli anni di più intensa attività, v'era, anche a notte fonda, chi per reperibilità (personale medico e paramedico) utilizzava, in entrata o in uscita, l'ingresso posteriore. A quei tempi, il reparto d'Ostetricia aveva le sue finestre sul lato dell'ingresso anzidetto, cosicché, dalla camera delle ostetriche, era ben visibile la croce. Più d'una volta era accaduto che, sostando in ospedale nell'attesa dell'espletamento d'un parto, le ostetriche ne uscissero, a ora tarda, dall'ingresso posteriore. In una notte nebbiosa d'autunno della metà degli Anni '80, verso le due del mattino, una delle anzidette signore, la più anziana, avendo adempiuto ai suoi compiti, lasciava l'ospedale transitando in auto accanto alla croce. Le parve di notare qualcosa di candido, muoversi attorno al pilastro in muratura... Poi, quel chiarore si concretizzò nell'immagine d'una suora vestita di bianco: una suora dell'ordine ospedaliero di S. Anna. Si dava, però, il caso che, quell'ordine, già da tempo non prestasse più servizio al San Giacomo... L'ostetrica capì subito che non poteva trattarsi di una presenza reale e difatti, inoltratasi sul viale e volgendosi indietro a guardare, non la vide più. Da quel momento in poi, prima di uscire, di notte, dall'ospedale, si accertò sempre, guardando dalle finestre, che presso la croce non vi fosse... 'la dama bianca'...



Ospedale 'S. Giacomo' - prospetto posteriore

S'è già accennato, nel racconto precedente, a qualche memoria riguardante la storia dell'ospedale civile San Giacomo. Quand'era in auge, esso comprendeva i principali reparti di cui un nosocomio che si rispetti deve essere provvisto e, tra questi, l'Ortopedia. Anzi, il San Giacomo era originariamente nato, come i Torremaggiorensi ben ricordano, proprio come ospedale ad indirizzo ortopedico e, allo scopo, s'era insediato utilizzando la struttura conventuale dei padri Cappuccini, allorché questa, come tale, aveva smesso di funzionare.

Pertanto, le camere di degenza dell'Ortopedia, assieme a quelle delle altre divisioni ospedaliere sorte in prosieguo di tempo, furono edificate sulle preesistenti celle monastiche, attorno al vecchio chiostro. E, per la precisione, dette camere, occuparono un braccio del primitivo edificio dei frati, volto a Nord.

Così, l'Ortopedia era pressoché sempre esposta, durante l'inverno, al vento gelido di tramontana e, specie in periodi di minor numero dei ricoveri (a Natale, ad esempio), nel silenzio delle sere d'inverno, quel lungo corridoio, che terminava con una vetrata rivolta a Nord, risentiva del rumore delle raffiche che vi s'abbattevano.

Ma non v'era solo la circostanza dell'esposizione ai rumori dovuti alle intemperie a creare un po' d'inquietudine, a notte alta, nel personale del reparto, bensì un buon numero di testimonianze, che s'erano messe assieme, circa l'apparizione periodica d'una presunta 'presenza' fantasmica, attorno al quale argomento il personale si narrava scambievolmente le esperienze, sottovoce perché i pazienti non udissero.

C'era chi parlava d'una suora, chi d'un frate, chi d'una giovane donna; ma d'univoco v'era che l' 'immagine' attraversasse trasversalmente il tratto di corridoio più vicino alla vetrata, passando dall'ultima camera di degenza sulla destra alla stanza postale di fronte sulla sinistra, e viceversa. Si trattava di un'immagine silenziosa, che dimostrava di non accorgersi di chi si trovasse fortuitamente a confrontarvisi ed anzi, c'era stato più d'un infermiere di nuova assunzione, che

scambiandola per un estraneo infiltratosi nell'ospedale, l'aveva apostrofata, senza riceverne risposta e, una volta perdutala di vista oltre la porta d'una delle due camere, l'aveva seguita in quella, senza tuttavia riuscire a trovarla.

Vi fu poi qualche paziente di sesso femminile che, degente nella camera a destra, si lamentò d'aver smarrito pettine e specchio da toeletta che, pure, era certa d'aver posto sul comodino, accanto al proprio letto.

E vi fu, infine, una paziente anziana che la vide, quella 'pre-senza'...

Era da sola nella camera; l'altra ricoverata che la condivideva con lei, era stata dimessa.

Verso le primissime ore del mattino, s'accorge di una ragazza in camicia da notte, bionda e dai capelli lunghi, che entra nella camera e, senza profferir parola, s'accosta alla finestra, alla luce dell'alba e, tenendo nella sinistra uno specchio e nella destra un pettine, inizia a ravviarsi i capelli; né risponde alle domande della vecchia.

Così, questa, allarmata, si dà da fare a pigiare sul campanello, onde avvisare l'infermiere e, facendo ciò, la perde di vista solo un attimo, quanto basta perché si dilegui nel nulla...

Salaci osservazioni sull'età della paziente e sui brutti tiri del cervello degli anziani. Si sarà trattato d'un abbaglio? No? Chi può dirlo.

E veniamo ora ad un'altra esperienza paranormale, anch'essa... ospedaliera.

All'epoca della prima più complessa ristrutturazione dell'ospedale, si riassetò anche la camera del medico della guardia notturna, collocata, a pian terreno, in una zona isolata, ancorché provvista di telefono ed allarmi sonori, adiacente alla chiesa ospedaliera di Santa Maria degli Angeli.

Pressappoco nella stessa epoca, anche questa chiesa era stata ristrutturata quanto alla pavimentazione, cosicché il primitivo impiantito era stato rimosso e, al di sotto dello stesso, erano stati portati alla luce degli avelli con resti di casse mortuarie ed ossa, che erano state trasferite al camposanto. Un nuovo pavimento aveva quindi sostituito quello precedente.

Tra i medici di guardia, ve n'era uno, un ortopedico, che, in più d'un'occasione, aveva confessato di essere dotato del dono del potere paranormale di avvertire le presenze occulte.

Allorché, rinnovata, fu disponibile la camera di cui s'è riferito, venne anche per detto medico, il momento che, per turnazione, dovesse trascorrervi la notte.

Il dì seguente, di buon'ora, egli espresse alla direzione sanitaria la volontà di non occupare mai più quella stanza per la notte: sarebbe rimasto in reparto, magari su di una poltrona.

Era accaduto che, appena messosi a letto, aveva iniziato ad avvertire dei fruscii sul pavimento, dal lato che dava verso la chiesa; poi i fruscii s'erano ingigantiti in rumori e questi s'erano trasformati in versi bestiali, paragonabili a quelli d'un cane rabbioso... Che dire?...

V'è da aggiungere che, all'epoca della ristrutturazione, era stata portata alla luce, dal lato della recinzione muraria a Nord dell'ospedale, una fossa comune contenente i resti mortali dei deceduti in seguito ad una tremenda epidemia di colera del passato.

Che la riapertura di antiche tombe e la dissepolitura dei cadaveri si possa accompagnare, in prossimità dei luoghi nei quali ciò avviene, a tutto un teatro di strani fenomeni, compresa la comparsa di misteriose presenze, è un'accezione non certo nuova in parapsicologia.

A diverse latitudini è già accaduto anche di peggio, così che si sono rese manifeste realtà che nascondevano nell'ombra misteri e verità oscure tante volte terribili.

Si tratta, in ogni caso, secondo i ricercatori dell'occulto, di una liberazione massiva di negatività, in grado di generare i fenomeni paranormali più vari.

Se ciò può essere avvenuto anche nel caso narrato, tuttavia, nessuno può affermarlo con certezza.

Occorre, comunque, la coesistenza di più fattori: quello oscuro sommerso, quello scatenante e, inoltre, una personalità recettiva, capace di captare, alla stregua d'una antenna, le anzidette negatività; ove poi non accada, invece, che lo scatenarsi della bufera paranormale, avvenga con tale veemenza, che la fenomenologia correlata venga recepita anche da soggetti meno sensibili, ossia, praticamente, da tutti.

S'è già detto della presenza di una "dama bianca" accanto alla croce ferrea dei padri Passionisti in viale Di Vittorio, presso l'ingresso posteriore dell'ospedale; così pure, nelle precedenti pagine, si è riferito del rinvenimento, in corso di lavori di ristrutturazione, d'una fossa comune presso la recinzione nord del nosocomio e dello scoperchiamento degli avelli sottostanti alla pavimentazione della cappella ospedaliera di S. Maria degli Angeli.

Non fa specie, quindi, che sia stato possibile che il 'San Giacomo', come già affermato, sia stato sede di fenomenologie paranormali. Tant'è che altre storie è stato possibile raccogliere, riguardanti il sito circostante all'ospedale.

Così, non soltanto all'esterno della recinzione (ove apparirebbe la "dama bianca"), ma anche all'interno di questa vi sarebbero presenze.

Una o più di esse, ad esempio, evanescenti e fugaci, avvolte come in un sudario, sono state avvistate, negli anni '90 del '900, da alcuni infermieri, nottetempo, presso l'accesso posteriore (quello ad Ovest) del laboratorio di analisi, lì dove si era soliti parcheggiare le auto. Un luogo quello, peraltro, abbastanza prossimo alla recinzione nord ed a quel luogo del rinvenimento della fossa comune contenente i resti di una epidemia di colera del passato.

Così, qualcuno ha parlato di presenze 'bianche' che si muoverebbero in certe notti dell'anno, in andirivieni, da quel sito a quello della croce ferrea e viceversa.

Quanto, poi, ad accadimenti paranormali in S. Maria degli Angeli, occorre dire che (vedansi, nel proposito, anche i prossimi paragrafi su *Le Anime Purganti* e su *L'importanza del Suffragio dei defunti*) nelle chiese non è raro che ne avvengano.

Tra i più anziani operatori parasanitari dell'ospedale, quelli che ormai sono in pensione da tempo, circolano vecchie storie che risalgono all'epoca in cui le suore di Sant'Anna prestavano la loro opera assistenziale nelle corsie.

In quel tempo (Anni '60 dello scorso secolo), un accesso alla rampa delle scale che conduceva al dormitorio delle religiose, si apriva in chiesa attraverso la parete sud della cappella di S. Antonio (lì dove ora v'è uno stipo a muro); cosic-

ché le monache potevano fare la visita al Santissimo, in qualunque ora del giorno e della notte.

Narrano che ad una delle consorelle fosse accaduto, una volta, di essersi raccolta, in solitaria orazione, nella chiesa vuota, in quel momento chiusa all'accesso dall'esterno.

La suora si trovava in *cornu Evangelii*; ad un certo punto sentì chiaramente dietro di sé una voce che, insistentemente, la implorava ripetendole: "Prega anche per me!... Prega anche per me!" Ed è superfluo dire che, guardandosi attorno, la religiosa non scorgesse anima ...viva.

Ma qualcosa d'altro ancora viene tramandato: alcune operatrici parasanitarie che alloggiavano presso le anzidette suore, sapevano bene - perché veniva loro spesso raccomandato dalle religiose - che il loro orario di rientro, a sera, dalla parte dell'ingresso dal *coretto*, non avrebbe dovuto avvenire oltre le ore 22,00; ed una possibile spiegazione di ciò è presto detta.

Si poteva accedere all'androne delle scale del dormitorio delle suore, ad un livello più alto rispetto all'altro ingresso anzidetto della cappella di S. Antonio, tramite il piccolo coro in muratura posto a ponte sopra la parte posteriore della sottostante navata, il quale metteva in comunicazione direttamente i reparti con l'anzidetta rampa. E, l'accesso a questa, s'apriva nella parete perimetrale ovest della chiesa, attraverso un cunicoletto con una porticina al fondo; un tratto buio di circa un metro, provvisto di una acquasantiera in granito nero incassata nel muro a Sud.

Ora, avveniva sempre, ancorché il passaggio non fosse sbarrato da chiavistelli o serrature di sorta, che, prima delle 22,00, esso s'aprì e si lasciasse attraversare, laddove invece, superata quell'ora fatidica, la porta del passaggio sembrava serrarsi, né c'era verso che si riuscisse a farla cedere. Pertanto, le operatrici ospedaliere, soprattutto ove fosse loro occorso di verificare di persona quanto detto, si guardavano bene di transitare attraverso il coretto oltre le ore 20,00.

Nessuno ha mai saputo quale fosse il mistero di quella porticina: restava, comunque, molto forte il dubbio che le suore lo conoscessero e non ritenessero di palesarlo. Una storia di presenze anche questa, forse?... Beh, v'era chi lo sosteneva.



Bosco di Pazienza

... SULLA VIA PER CASTELNUOVO DELLA DAUNIA (ed altro ancora)

Secondo la meccanica quantistica esistono diversi quanti di esistenza (stadi diversi e paralleli) che sono prevalentemente separati tra loro eppure comunicanti in alcuni punti. Altri esseri, simili o diversi da noi, abiterebbero questi quanti dimensionali e, secondo alcune teorie, tra questi esseri ve ne sono di quelli che si nutrono delle emozioni da noi generate. Proprio al fine di questa ricerca di emozioni di cui 'cibarsi', è possibile vedere fantasmi sui luoghi degli incidenti, ov'è condensata la memoria di forti emozioni (dolore, paura, rabbia) che costituiscono un ottimo pabulum per le summenzionate 'presenze'.

Ma, sarà bene, nel merito, considerare anche un altro aspetto. È innata, nell'uomo, la paura della morte e del possibile ritorno della persona defunta. Non è forse per questo motivo che, sin dalla sua origine, l'uomo seppellisce i suoi morti: per la paura che essi possano tornare? Nel caso di incidenti stradali, però, le storie di fantasmi si caricano d'una valenza in più, in quanto spesso legata a torturanti sensi di colpa. Molte volte, si parla di fantasmi di giovani morti e, probabilmente, non per loro colpa. Ecco quindi che l'immagine fantasmica ci appare elevarsi ad una accusa verso la società, una società irresponsabile che ha, prematuramente, troncato una giovane vita, negandole tutto ciò di cui avrebbe potuto godere nel corso dell'esistenza. Nasce quindi, nei confronti di tali episodi, un inconscio senso di colpa da parte di tutta la società, e, indirettamente, del singolo; ed è proprio qui che si fonda il coinvolgimento che suscitano esperienze di questo tipo.

A sera inoltrata, in un autunno degli Anni '70, un giovane medico torremaggiorese stava guidando, su di una strada secondaria, quella per Castelnuovo della Daunia, per raggiungere la sede di guardia notturna cui era stato assegnato, quando vide, al margine della carreggiata, pressappoco all'altezza del bosco cosiddetto *di Pazienza* (in agro di Torremaggiore) qualcosa di chiaro, stranamente simile ad una nebbia luminescente, staccarsi dal tronco d'una vecchia quercia ed attraversargli la strada.

Ciò lo indusse ad arrestarsi e ad osservare con più attenzione, anche perché, quel qualcosa, passando davanti alla luce dei fari dell'auto, sebbene si fosse trattato di materia informe, gli era parso essersi trasferito da un canto all'altro, con un movimento molto affine all'andatura umana... Poi, il medico, aveva proseguito. Tutto normale: non v'era più nulla.

... Il collegamento fra l'improvvisa 'apparizione' e un determinato incidente automobilistico che, in base a quanto seppe in seguito, era avvenuto in quello stesso giorno e luogo, qualche tempo prima, lo lasciò... non poco sgomento.

V'è ancora un'altra storia più antica, che riguarda un accadimento verificatosi presso l'anzidetto bosco di Paziienza.

Tale storia è stata raccolta dalla narrazione di una signora settantenne, figlia d'un autista del servizio di pullman della ditta di autolinee di Matteo Orlando, notissima nel nostro passato e che i più anziani ben rammentano proprio col nome del suo proprietario.

Tramite questa compagnia di trasporti, già attiva dalla fine degli Anni '20 del Novecento, ci si poteva spostare da Torremaggiore ai paesi vicini e viceversa. Vi era, fra gli altri, il collegamento con Castelnuovo della Daunia.

Orbene, l'anzidetto autista, attorno a gli Anni '30, faceva spola tra il prefato centro ed il nostro paese e, ogni giorno, dopo l'ultima corsa che terminava nel paesino subappenninico, rimesso il pullman in deposito, se ne tornava a sera, a Torremaggiore in bicicletta.

Sennonché, una di queste sere che, ad ora ormai tarda, di ritorno sul suo mezzo, se ne veniva in paese, transitando in prossimità del bosco di Paziienza, vide distintamente, ferma presso un albero, la figura di una donna vestita di bianco e circondata di un irreal alone luminoso.

La cosa gli parve strana e, siccome il nostro uomo non era certo il tipo dall'animo debole, scese di bicicletta, con l'intento di accostarsi a quella strana 'cosa'.

Ma non ebbe neppure il tempo di farlo, ché si sentì colpire alle spalle con violenza dal palmo di una mano e scaraventare al lato della strada.

Cosicché l'autista, riavutosi dopo un breve attimo di disorientamento, si volse indietro e s'accorse che la donna dell'apparizione, col suo bianco abito lungo, ora correva, allontanandosi da lui, tra due filari d'alberi, nel folto del bosco, sino a sparire rapidamente in lontananza, così che l'uomo, in vero coraggioso, pur volendolo, non riuscì a raggiungerla.

Come spiegarsi verosimilmente l'accaduto e quella... presenza?

Era successo che, qualche tempo prima, per gelosia, un uomo aveva condotto lì la sua donna e, nel bosco, l'aveva uccisa.

Ma c'è di più - anche se, a rigore, questo che si dirà non riguarda Torremaggiore né il suo agro, bensì pur sempre l'autista torremaggiorese - la sua figliola, ossia la signora prima citata, ha narrato di lui un altro episodio, accadutogli quando svolgeva servizio, sempre per la stessa compagnia di autolinee, tra San Paolo di Civitate e Serracapriola.

Si era alla fine degli Anni '20, e ancora una volta, a sera tarda, l'uomo aveva portato il pullman nell'autorimessa che era sita nei pressi del cimitero di San Paolo.

Sta per tornarsene a casa, quando gli sembra di sentire un rumore in garage.

Temendo possa trattarsi di un danno meccanico al suo automezzo, torna nella rimessa e si dà ad osservare minutamente il motore e la carrozzeria.

Ma ecco che avverte picchiare forte alla saracinesca e si dirige, allora, in quella direzione.

Appena fuori, vede, ormai già quasi presso il cimitero, la sagoma d'un uomo alto, elegantemente vestito e con una tuba sul capo. Poi, confondendosi nel buio, l'immagine scompare.

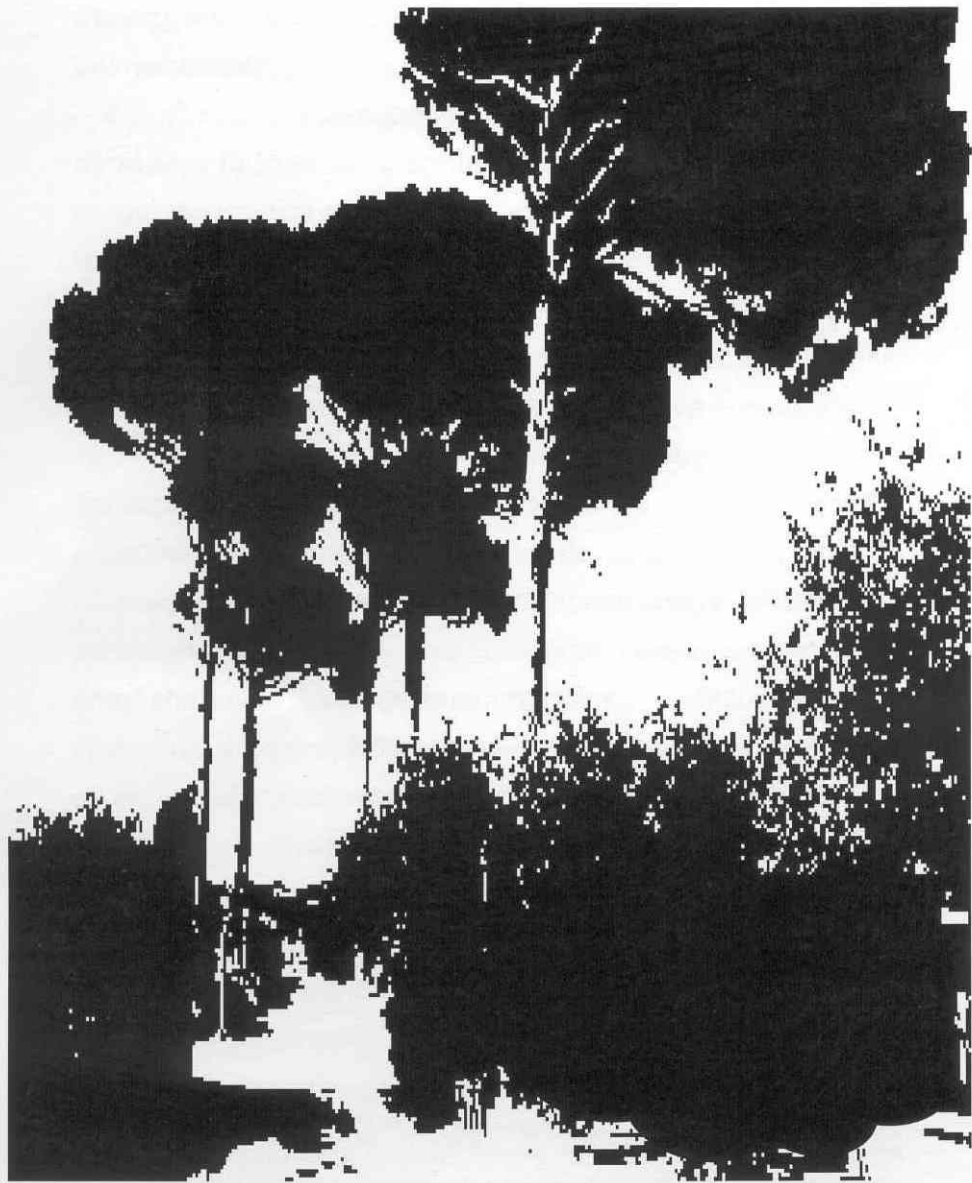
Il giorno seguente, tornando, di primo mattino a riprendere il suo pullman (...tutti dormono ancora e le strade sono completamente prive di gente), ecco che vede, presso la porta di una bottega di macelleria ancora chiusa, appeso per la gola ad un gancio per la carne, orribilmente sgozzato, lo stesso uomo in tuba della sera prima.

Era stato ucciso, pare, alla stessa ora tarda in cui gli era accaduto di vederlo sparire nel buio...

Se si è deciso di riportare anche questa storia, sebbene, come s'è detto, essa non riguardi direttamente Torremaggiore, lo si è fatto al fine di evidenziare quello che, nel libro, è stato scritto precedentemente (vedasi in Prefazione), ossia che:

"alcune testimonianze provano che soggetti che stanno attraversando una grande crisi o sono sul punto di morire, sono capaci di apparire".

Così pure si è avuta occasione di parlare nelle pagine precedenti, di persone particolarmente dotate del talento paranormale di avvertire le presenze, ossia della cosiddetta 'sensività'. Ed è possibile, chissà mai, che il conducente di bus di cui s'è detto, fosse una di queste persone.

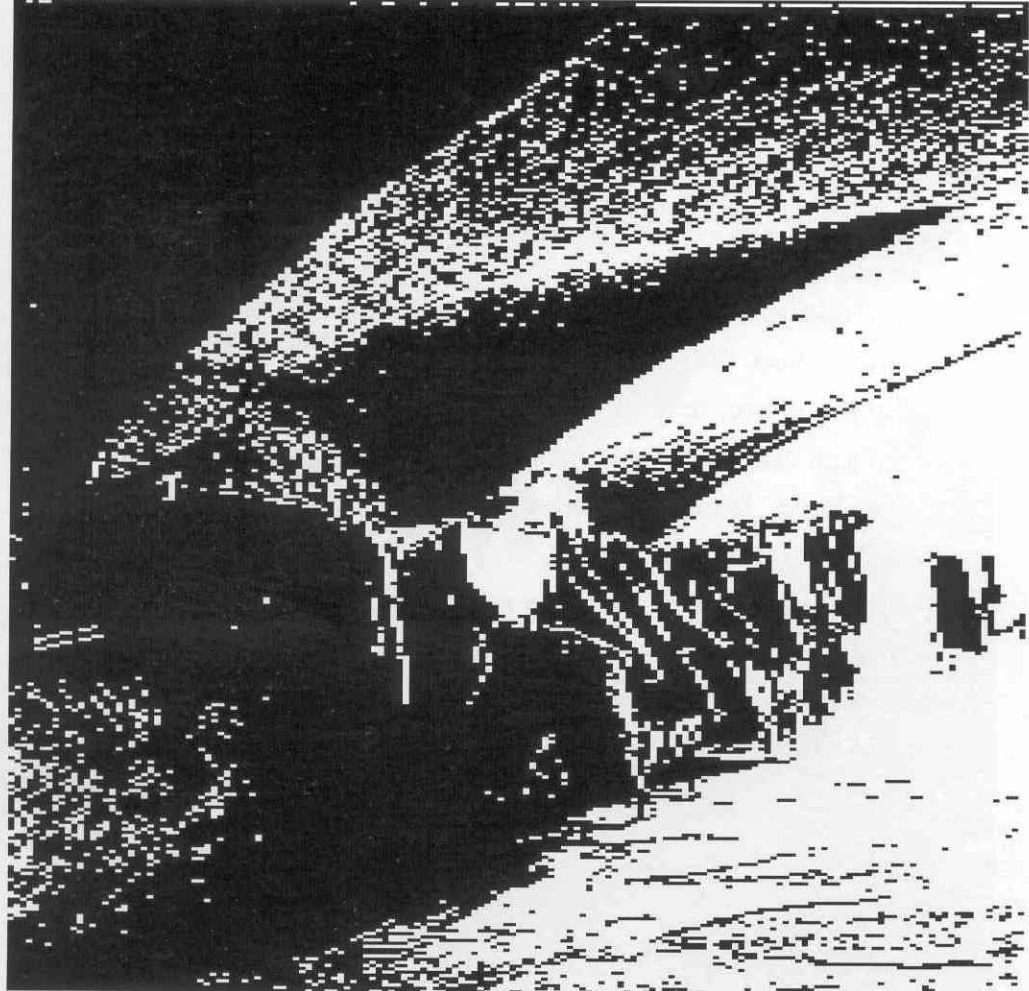


Un'immagine dell'agro torremaggiorese in località Pagliara vecchia

Dopo la storia appena narrata, riguardante un episodio paranormale avvenuto nella vicina San Paolo di Civitate, volendo ora tornare in agro di Torremaggiore, in quella parte di esso che si protende verso la prefata vicina città, ci si potrebbe fermare presso un antico edificio, ubicato su di una strada secondaria, il quale sarebbe stato, non molti anni or sono, sede di un evento di carattere fantasmico.

PASSI NELLA NOTTE

Nel vastissimo agro torremaggiorese, le famiglie alto-borghesi d'un tempo lontano - le memorie del quale, perdendosi nei due secoli scorsi, già s'offuscano - erano solite, nella buona stagione, villeggiare in campagna. E, dire 'villeggiare' è quanto mai appropriato, in quanto il termine si riferisce alla consuetudine di 'vivere in villa' per un periodo dell'anno. Così, tale consuetudine diede adito al concretizzarsi di eleganti costruzioni patrizie - 'i villini o casini' - diffusi, tutt'attorno al centro abitato, a poche centinaia di metri da questo, nella quiete delle nostre dolcissime campagne, tra grandi distese d'ulivi e vigneti e pini ad alto fusto. Per il resto dell'anno poi, tali dimore erano custodite dalle famiglie dei mezzadri o fattori di fiducia. Oggi, la gran parte di tali villini languono nel più completo abbandono, se non fosse per la più recente trasformazione di alcuni di essi in accoglienti sedi agriturismo-alberghiere. *In una villa delle anzidette, sita in una località del nostro agro di pertinenza della zona accennata ad inizio di pagina (più di tanto non si specificherà), gli anziani rammentano dell'uccisione di una donna, avvenuta nel secolo scorso. Da qualche anno, la villa è in gestione d'un imprenditore. Fu proprio questi a narrare ad altri che a loro volta l'hanno rinarrato, l'episodio paranormale di cui era stato testimone. E, dunque, nei primi tempi, quand'egli aveva preso possesso dello stabile, durante la notte, stando a letto nella sua camera al primo piano, aveva avvertito un chiaro rumore di passi, proveniente dal sovrastante granaio. Siccome il fenomeno si ripeteva, una notte, fattosi coraggio, s'era recato nel sottotetto. Ad un primo sguardo all'intorno, non vi aveva rilevato nulla d'anormale e il rumore dei passi era cessato. Stava per tornarsene in camera al primo piano, quando una porta del granaio s'aprì da sola e, comparso dal nulla e sparendo in un lampo oltre quella, una sagoma luminosa di donna gli apparve per un attimo, lasciandolo assolutamente terrorizzato...*



L'arco del V° vico del Codacchio

Non ci sono soltanto i fantasmi delle persone defunte. In tutto il mondo si raccontano storie di fantasmi di animali. Nell'Europa del passato, la gente temeva molto i fantasmi di animali perché li riteneva demoni travestiti. Altri, come gli Indiani del Nord America, hanno sempre creduto negli spiriti degli animali, tant'è che dopo aver ucciso una bestia, offrivano del cibo ai suoi resti, trattandoli come si farebbe per un ospite d'onore, e ciò affinché lo spirito non tornasse sulla terra a vendicarsi. Dopo questo rituale, l'animale poteva essere scuoiato, cotto e consumato.

Fra i tanti tipi di fantasmi di animali, annoveriamo i cani neri che infestano la torre di Buckholm nella valle di Gala (Scozia) e quelli che abitano il mulino di Wilmington (Inghilterra).

In generale il fantasma ripete quello che sembra un copione, compiendo (così come avviene per i fantasmi di sembianze umane) le stesse azioni, negli stessi ambienti in cui ha vissuto. Si annoverano, tra gli altri fenomeni paranormali, anche i cavalli fantasma. Lo spettro di Olimpia Pamphili, che è uno dei più noti tra quelli di Roma, vaga di notte lungo piazza Navona, su di una carrozza trainata da neri cavalli fantasma.

I CAVALLI DEL V VICO DEL CODACCHIO

Di essi, ben noti ai Torremaggiorensi in quanto, dagli anziani del borgo, rammentati nelle più antiche storie, nessuno può dire di aver visto neppure... l'ombra... Pare se ne avverta ancora, tuttavia, sebbene assai sporadicamente, in talune fredde e ventose notti d'inverno, lo scalpitio, il rumore del trotto o del galoppo, il frangere della biada ed il nitrito.

La localizzazione degli anzidetti fenomeni è quella dell'ambiente umbratile posto al di sotto dell'antico, vasto e profondo sottoportico - da alcuni indicato, con riferimento, come *arco dei cavalli* - che, sostenendo su di sé (invero precariamente...) il peso di un sovrastante palazzo ed aperto, dalla parte opposta al vico, verso l'ingresso ad Ovest (al momento non praticabile) d'una casa di accoglienza per anziani, ha ingresso sullo stesso V vico, a mano manca ed a breve distanza dal suo imbocco provenendo da via Nicola Fiani.

I CAVALLI DI VIA GIORDANO BRUNO

Negli anni attorno al 1920, la via Sacco e Vanzetti, su cui l'attuale via G. Bruno si apre ponendola in comunicazione con via della Costituente, era estrema periferia nord, confinando

con vasti spiazzi erbosi su cui, all'epoca anzidetta, pascolavano gli armenti, in prossimità del più distante piccolo oratorio rurale di San Sabino, in seguito diruto. Dal 1925, poi, la via sarebbe stata occupata centralmente, lungo il suo asse longitudinale, dalla tranvia Torremaggiore-San Severo. Pertanto, i giovanissimi Torremaggiorese d'allora, di sesso maschile, vi si spingevano, in cerca di più ampi spazi per i loro giochi all'aperto. Pare vi fosse, nella zona di cui parliamo, anche ciò che restava d'un mulino e del suo magazzino; tant'è che, sino a non molti anni or sono, una grossa macina lapidea per la molitura del grano, appariva parzialmente interrata nel contesto della pavimentazione del marciapiede, all'angolo tra la via G.B.Vico, parallela della G.Bruno, e la via della Costituente.

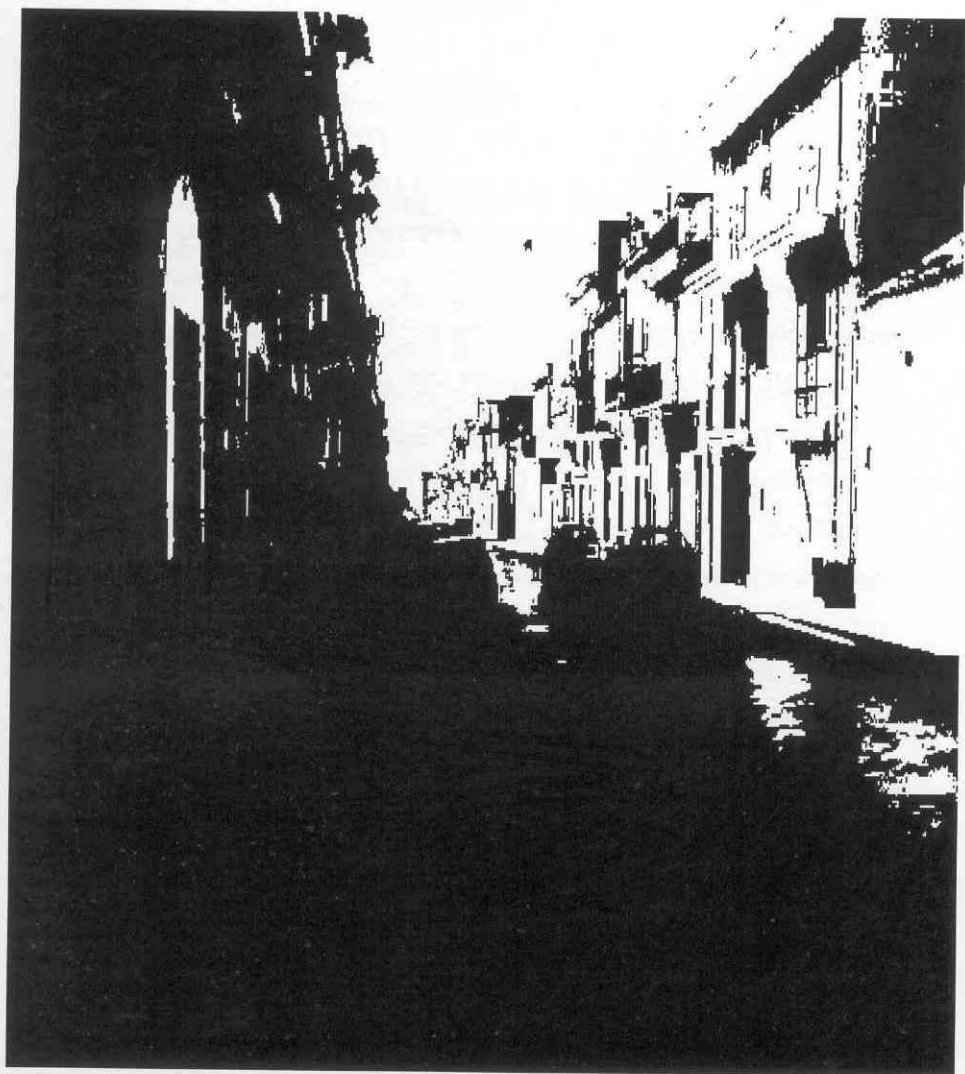
Gli attuali ultranovantenni, giovanissimi d'allora, rammentano che se di giorno non v'era ostacolo a giocare nella zona, già dopo il tramonto era prudente abbandonarla. Si parlava, infatti di spettri di cavalli bianchi scalpitanti nella via Bruno... Oggi, di quelle ombre, non è rimasta neppure...l'ombra.

IL CAVALLO DI VIA LUIGI ROSSI

Attorno alla metà degli Anni '70, in una notte d'estate ormai avanzata, mentre attorno c'era silenzio e per strada non passava più nessuno, due abitanti della via Maiella, padre e figlio, s'erano attardati in un'operazione allora molto comune, quella della confezione della conserva di pomodoro.

Senonché, mentre erano occupati in questa attività, sembrò loro di udire qualcosa di inconsueto: il rumore dello scalpitare d'un cavallo in via Luigi Rossi, la strada parallela a quella in cui abitavano. Incuriositi, allora, imboccata rapidamente una traversa tra le due, si portarono in via Rossi, ove accadde loro di vivere l'esperienza paranormale che i due ancora ben ricordano: avvertivano chiaramente il trotto d'un cavallo che, passando loro davanti, più volte risaliva e poi discendeva la strada; ma, la cosa strana era che il cavallo non c'era, ossia si manifestava solo col rumore dei suoi zoccoli. Qualcuno raccontò poi che il fenomeno non era nuovo ed esso venne collegato ad un incidente avvenuto in quella strada: la morte d'un contadino, sul suo carro.

Abbiamo già incontrato via Pastrengo, nel primo racconto del libro, al paragrafo de *Le case cosiddette 'infestate'*. Ma, la storia che ci accingiamo a narrare ora, ha un diverso contenuto; piuttosto, come si vedrà, presenta delle affinità con quella che segue e che riguarda via Marsala: alla base di entrambe c'è un fatto di sangue, un omicidio, sebbene con diverso movente. E, dunque, sul finire dell'800, si tramanda che un giovane, abitante in via Pastrengo ed appartenente ad una famiglia di contadini, fosse ben noto, oltre che per essere aitante nell'aspetto ed assai abile nel cavalcare, soprattutto per la sua abitudine di irretire, con il suo fascino di giovane dal 'sangue bollente', le fanciulle. Egli possedeva un cavallo dal pelo candido e, quando montava in arcioni, doveva apparire, a gli occhi delle ragazze da marito, un po' come... il principe Azzurro della fiaba. Abitavano in un palazzetto della strada due giovani sorelle, le quali, non di meno delle altre fanciulle, s'erano invaghite di lui. Cosicché, sfruttando a suo favore la situazione, avvenne che il giovane - a quel che si narra - le aveva illuse e ne aveva sedotto una. Sebbene il ceto del ragazzo fosse inferiore a quello della donna, pure il padre di questa, avrebbe accondisceso a ché, come atto riparatorio, il giovane la sposasse. Tuttavia, questi oppose un diniego a questa soluzione, adducendo la 'solita' scusa che il responsabile del... fatto avvenuto, non era stato lui. E, ovviamente, sbagliò ad intestardirsi in questo suo atteggiamento, tanto più che quelli erano tempi in cui, accanto a soggetti dal sangue bollente, com'era il giovane, c'erano padri dalla testa... altrettanto bollente, come appunto era il padre della ragazza 'sedotta ed abbandonata'. Fu così che, in un nebbioso crepuscolo di novembre, questi attese il giovane, al ritorno sul suo cavallo e, con un colpo di fucile, lo freddò. Da allora, e per diversi anni, in via Pastrengo, nel buio di una certa notte di novembre, nascendo dal nulla e svanendo nel nulla, l'apparizione improvvisa di un giovane insanguinato, in sella ad un cavallo bianco, spaventò gli abitanti della strada ed i passanti, col rinnovarsi fantasmico della tragica storia. In seguito, come sempre avviene, il fenomeno si diradò sino a sparire del tutto.



Tratto sud di via Marsala

S'è già precedentemente detto - alla Premessa - di fantasmi di oggetti e cose inanimate e, in proposito, s'è citato l'esempio dell'apparizione notturna, a Kensington, dell'autobus n.7, lungo la St.Mark's Road; e si è trovata, in qualche modo, spiegazione a tali fenomenologie paranormali assumendo che gli oggetti siano testimoni silenziosi delle nostre vite: essi conservano storie, nascondono ricordi; potenzialità, queste, che, secondo i parapsicologi, vi restano impresse anche per anni e che per anni, a volte, ripropongono, in una sorta di manifestazione onirica, dinanzi ai nostri sensi, ciò che vi è legato, sino all'esaurirsi del fenomeno. 'Residui psichici' che, anche dopo la morte e per un certo tempo, rimanendo legati all'oggetto dei nostri sentimenti nei medesimi ambienti che sono stati testimoni degli accadimenti occorsici, quasi come in un filmato riproducono in un 'presente continuo', storie avvenute nel passato. E' anche non infrequente il caso che, anziché imbattersi in vere e proprie apparizioni, a volte vengano avvertiti solo gli effetti sonori dell'evento paranormale: il cigolio d'una sedia a dondolo, il rumore di una porta che sbatte o quello delle ruote d'un carro sul selciato...

IL CARRETTO DI VIA MARSALA

Chi non rammenta gli splendidi versi pascoliani de "La cavalla storna", studiati sui banchi di scuola?

*O cavallina, cavallina storna,
che portavi colui che non ritorna;
()
tu tenesti nel cuore il tuo spavento;
sentendo lasso nella bocca il morso,
()
Tu con le briglie sciolte tra le zampe,
con dentro gli occhi il fuoco delle vampe,
con negli orecchi l'eco degli scoppi,
seguitasti la via ()
lo riportavi ()
()
portavi a casa sua chi non ritorna!*

In essi, il sentimento mai sopito del dolore per la morte del padre, assassinato mentre fa ritorno a casa, a distanza di più d'un secolo, ancora ci tocca. Nella narrazione poetica del fatto, l'animale, con le briglie sciolte tra le zampe e con l'eco degli spari negli orecchi, riporta "chi non ritorna", a casa.

Un episodio simile, quanto alla dinamica dell'omicidio, fu quello che dovette accadere a fine Ottocento, ovvero agli inizi del Novecento, ad un contadino che era solito transitare col suo carretto, per via Marsala, l'ampia strada che, specie nell'ultimo tratto -

quello a Sud - si fa progressivamente più inclinata in discesa verso i campi, lì dove gli anziani ricordano ci fosse un addiaccio. Dovette essere proprio un episodio di abigeato che avvenne in quello stazzo di pastori, e del quale il contadino venne sospettato, il movente dell'uccisione dell'uomo, avvenuta mentre egli percorreva in discesa, sul suo carro, come di consueto, la via Marsala. Sta di fatto - ed ancora non pochi lo rammentano - che, almeno sino a tutti gli Anni '50 ed i primi '60 dello scorso secolo, su via Marsala ebbe a reiterarsi un evento paranormale legato al fatto di sangue. Era l'epoca, quella, in cui ancora circolavano, sulle strade del nostro non grande paese d'allora, i carri agricoli trainati dalle bestie. E ogni nostro bravo contadino, così come oggi ognuno riconoscerebbe tra mille il rombo del motore della propria auto, riusciva a distinguere, per la consuetudine della propria attività, il rumore delle ruote del proprio carro e persino quello dell'andatura del proprio mulo o della propria giumenta, tant'è che - dicono gli anziani - qualora, nottetempo, un malintenzionato avesse tentato il furto d'un carretto, il proprietario se ne sarebbe immediatamente accorto dal tipo di rumore...

Orbene, avveniva che, in via Marsala, a notte alta (all'incirca attorno alla mezzanotte; e, all'epoca, non ancora essendovi trasmissioni televisive, quella era 'notte alta'...) il fragore d'un carretto trainato da un cavallo lanciato a gran galoppo e a briglia sciolta, in discesa, lungo la strada, si ripercuoteva all'intorno, nel silenzio della notte, mentre il basolato in pietra bianca amplificava, in un rimbombo cupo ed inquietante, i rumori delle ruote e degli zoccoli, accomunati nella corsa sfrenata. E s'udiva, altresì, chiaramente, anche l'altro rumore, quello delle catenelle metalliche collegate alle briglie ed al morso, che percuotevano con violenza la pavimentazione, evidenziando l'assenza di una guida del carro... Narrano che gli abitanti della strada si rincantucciassero tremanti sotto le coperte: ciascuno sapeva bene che quel carretto e quel cavallo non erano i suoi... Non s'è mai udito di qualcuno, più coraggioso, che avesse creduto di guardar fuori tra le imposte accostate. Cosa avrebbe mai visto? Forse un carretto ed un cavallo senza guida, trasportare un assassinato, oppure, come nel caso del cavallo di via Luigi Rossi, proprio nulla, udendosi soltanto il rumore di un carro che passava ma che, in realtà, non c'era?...

Presunte 'presenze' di ANIME PURGANTI

La dottrina cattolica non descrive lo stato d'essere delle anime cosiddette Purganti, limitandosi a definirlo come un periodo di purificazione cui l'anima si sottopone prima di poter accedere alla visione beatifica dell'Eterno. E' necessario rifarsi, pertanto, allo scopo di poter almeno intuire cosa accada dopo la morte, alle testimonianze espresse negli scritti di alcuni mistici cui le immagini dell'aldilà sono state concesse nelle visioni ispirate in corso di momenti d'estasi. In alcune di tali visioni, le anime appaiono immerse in una dimensione al di fuori dei comuni parametri fisici, in una sorta d'immobilità confidente, colma di speranza, nella quale, la consapevolezza delle proprie colpe, raffrontata alla bellezza dell'Amore divino, è per di per se stessa ardore di purificazione. In tale stato, il male non può ulteriormente sfiorarle e ciò che è stato compiuto in vita è come cristallizzato in un'attesa senza tempo. Nel bilancio divino dell'Amore, solo atti d'amore che riparino a mancanze d'amore, possono essere d'aiuto a tali anime, nella loro ascesa verso l'Alto. Pertanto le preghiere ferventi dei vivi ed il Sangue dell'Agnello, sono per esse suffragio e refrigerio. Si ritiene che talvolta sia concesso a queste anime, in momenti in cui la barriera che ci separa da loro s'assottigli, di manifestarsi accanto a noi ed è in tali momenti che può accadere che esse chiedano ai vivi di aiutarle.

LA CHIESA DEL CARMINE

Funzioni religiose si riproporrebbero ancora oggi, in una dimensione parallela e tuttavia diversa dalla nostra, all'interno di antichi conventi e cappelle che fanno da cornice a singolari visioni. Le figure fantasmiche oranti apparirebbero in fervido raccoglimento oppure impegnate a chiedere perdono per aver ceduto, in vita, alle tentazioni. A volte, le 'presenze', che non di rado sono quelle di religiosi, sono intente a salmodiare o impegnate nel canto o, ancora, curve su antichi messali.

La chiesa dell'Addolorata, in Torremaggiore, detta del Carmine in quanto, all'epoca della sua edificazione (1730), venne affidata, assieme all'adiacente convento, ai Carmelitani, successivamente (1836) fu ceduta alla Confraternita della Morte. Sulla facciata barocca della chiesa, alla sommità del portale, un bassorilievo marmoreo rappresenta un cranio coronato e qualcuno rammenterà ancora che in passato, all'incirca sino agli Anni '60, durante il periodo dell'ottava dei Morti, in questa chiesa, al centro della navata, un piccolo baldacchino, addobbato con panno nero, sorreggeva una cro-



Chiesa del Carmine

ce, sotto la quale, un cranio ligneo con una fessura alla sommità, raccoglieva le offerte per le celebrazioni riservate ai defunti.

V'è una storia di 'presenze' legata a questa chiesa e riferibile ad un fatto avvenuto (?) a fine dell'Ottocento.

C'era, dunque, un'anziana e pia signora, molto devota alla Vergine del Carmelo, che non mancava mai, ogni mattino, con qualsiasi condizione meteorologica, fosse il tempo più o meno clemente, di recarsi alla celebrazione, in quella chiesa, della prima messa. Avvenne che un mattino - era verosimilmente il 2 di novembre - le parve di sentir suonare le campane del Carmine, per la prima messa. Così, nonostante fosse ancora buio, ella si preparò in tutta fretta e raggiunse la chiesa. Per strada non aveva incontrato anima viva, neppure un contadino che s'apprestasse, sul proprio carretto, a raggiungere i campi, così come tante volte era avvenuto negli altri giorni, ossia che ne avesse incontrato; neppure le era capitato di incontrare altre devote, come lei solite alla sacra celebrazione. La cosa l'aveva meravigliata non poco. Il portone della chiesa era chiuso e, tuttavia, il finestrone della facciata appariva illuminato e la donna poteva chiaramente udire come, all'interno del sacro edificio, si stesse celebrando, *tra canti religiosi, una messa. Immaginò che, considerata l'inclemenza del tempo - era, quello, un novembre molto freddo - i fedeli avessero deciso di tenere chiusa la porta della chiesa. Coticché si decise e bussò. Chi venne ad aprirle fu una donna, alta, scarna, completamente vestita di nero, con un velo sul capo, da cui veniva fuori un viso pallidissimo ed emaciato; e, dall'interno della chiesa, proveniva una luminosità irreale... La devota anziana signora, facendosi coraggio, chiese allora alla donna di poter entrare, ma quella le rispose: "Non è questa la tua messa; ti sei sbagliata. Torna più tardi; questa è la nostra messa: la messa dei Morti. Prega anche tu per noi". Dopo di che, la porta venne richiusa.*

Esiste di questa storia anche un'altra versione riferita ad un'esperienza pressoché identica ma vissuta, attorno agli anni '40, da un giovane, in un'altra antica chiesa torremaggiorese: quella della Madonna di Loreto (o del Rito). Si tratta, in verità, di storie comuni e presenti anche nei paesi vicini.

L'importanza del Suffragio dei defunti

Secondo la dottrina cattolica, riconfermata dal Concilio Vaticano II, con la S. Messa "i sacerdoti offrono sacramentalmente il sacrificio di Cristo... cioè lo stesso Cristo, che mediante la sua carne dà vita agli uomini, i quali sono invitati e indotti a offrire insieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create" (P. O. nn. 1252 - 1253). Così pure il Concilio, menzionando la dottrina della Comunione del Corpo Mistico di Cristo, ricorda l'importanza dei suffragi per i defunti "L'unione dei viatori coi fratelli morti nella pace di Cristo, non è minimamente spezzata anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali" (L. G. n. 419).

Pertanto, da sempre la Chiesa ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti, offrendo per loro i suoi suffragi, in particolare la celebrazione di sante messe. Fa parte del credo cristiano la fede nella Comunione dei Santi, ossia il rapporto - spirituale, ma non per questo meno vero - fra quanti sono ancora pellegrini sulla terra, coloro che, morti, si purificano dinanzi al Signore e quanti già godono della gloria del Suo Volto.

"I nostri defunti non li perdiamo, ma soltanto ci precedono, ed un vincolo di religione ci unisce ad essi. Non vi rattristate per coloro che dormono in pace: il Sangue di Gesù è la nostra speranza ed è salvezza per la vita eterna" (S. Gaspare del Bufalo).

Così, considerata l'importanza fondamentale del suffragio delle anime dei defunti, può accadere che - ad onta della comune convinzione che le opere di pietà sociali ed assistenziali siano prioritarie rispetto alla preghiera - ecco che a qualcuno giungano... voci o presenze dall'Aldilà che chiedono di pregare per loro. Ciò dimostra come le anime dei defunti siano spesso carenti di preghiere e costrette a 'tornare' per chiedere che si preghi per loro.

E le cinque storie che seguono sono appunto legate al senso profondo del suffragio ed alla sua importanza per i trapassati.

Non avrei mai immaginato che, nel corso della stesura di questo mio libro, così tante storie di apparizioni fantasmiche a Torremaggiore, sarei riuscito a raccogliere. Fatto sta che in tanti, essendo venuti a conoscenza del fatto che stavo scrivendo 'qualcosa' sul tema, m'hanno raccontato di esperienze dirette o acquisite dalle narrazioni soprattutto dei loro avi: di quelle, sapete, che incantavano i bambini, ma anche i grandi, accanto al focolare o al braciere, nelle sere d'inverno. E, per rimanere nell'ambito delle storie di defunti tornati dall'Aldilà per chiedere suffragio, eccone subito, qui di seguito, una.

LA CAPRA SOTTO IL CARRETTO

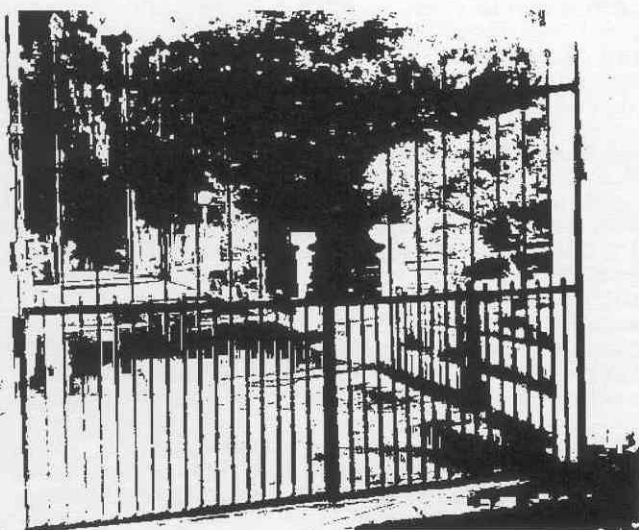
L'episodio sarebbe avvenuto in via Marsala, presumibilmente attorno al 1898. S'è già parlato - per inciso - di questa strada, qualche pagina addietro, nel racconto intitolato *Il carretto di via Marsala*. Un ortolano particolarmente dedito al culto delle Anime Sante del Purgatorio, aveva, a quell'epoca, un'età attorno ai trentacinque anni; ma sarebbe stato solito, poi, da nonno, raccontare questa singolare vicenda accadutagli, ai suoi nipoti, che ce l'hanno tramandata. Orbene, un certo giorno che si trovava per caso a passare per via Marsala, s'accorse d'un capro che, stando al di sotto di un carretto in sosta, sembrava fissarlo. E lo strano era che l'animale non era stato legato né all'asse né alle stanghe. L'uomo si fermò allora ad osservare e s'avvide che il capro, venendo fuori da quella sua specie di rifugio, si avvicinava a lui, quasi mosso da una precisa intenzione. Cosicché l'ortolano, con i gesti e con la voce, si dette a respingerlo. Ecco che avvenne una cosa stranissima: l'animale, nel comprensibile stupore e timore dell'uomo, aprì bocca e si mise a parlare: "Non mandarmi via" - gli diceva - "ho da chiederti un favore. Io sono (tal dei tali), morto alcuni giorni fa. Ti prego, va' da mia moglie (e ne indicò il nome) e dille di farmi celebrare delle messe". L'ortolano eseguì il desiderio del defunto, del quale poté constatare, parlando con la di lui consorte, come il decesso fosse, in effetti, avvenuto qualche giorno prima. Se torniamo indietro di qualche pagina, e precisamente al racconto *Una casa del corso Matteotti*, vi leggeremo di un'altra capra, quella che, in un pomeriggio d'estate, era comparsa lì dove non poteva esserci e s'era mossa su due zampe.

Sarebbe interessante, a questo punto, considerando storie che parlano di entità fantasmiche umane che assumono aspetto di animali, addentrarci nella dottrina induista e, in particolare nell'ambito di ciò che questa prospetta in tema di metempsico-

si. Ma questo discorso - per altro 'tabu' per il Cattolicesimo - ci porterebbe davvero fuori del seminato... E passeremmo, pertanto, a narrare d'un altro episodio, accaduto alla stessa persona di cui s'è appena detto, ma diversi anni prima.

I DUE... MANTELLI

Quando il protagonista della precedente storia aveva circa otto anni, in un pomeriggio d'estate, verso l'imbrunire, fu mandato dai suoi, dalla campagna al paese, per un rifornimento di pane. In quei tempi accadeva che, in certi periodi dell'anno, per i lavori agricoli, si soggiornasse presso i propri campi. E, dunque, la campagna del nostro bambino, si trovava nell'agro retrostante al cimitero. Strada facendo, e scendendo la sera, ancorché il paese non fosse lontano, una certa paura cominciò a farsi sentire... Sennonché, due uomini, che indossavano due scuri mantelli, s'avvicinarono al bambino e, presolo per mano, gli dissero: "Non aver paura; ti accompagniamo noi per un tratto di strada". E il piccolo si rincuorò, ma si accorse anche di come ad entrambi mancassero le dita delle mani... Quando furono arrivati all'altezza dell'ingresso (quello vecchio) del cimitero, i due dissero: "Sei quasi in paese. Ora puoi proseguire da solo. E, quando preghi, non dimenticarci". Dopo un po', voltandosi indietro per ringraziare, il nostro bambino non vide più i suoi accompagnatori ma, appesi al cancello del camposanto, c'erano i loro due mantelli neri...



Vecchio ingresso del Camposanto

Era così che si soleva chiamare il viale Di Vittorio, quando non era ancora stata piantata la pineta nuova ed un duplice filare di annosi pini, soprelevato tra due alte scarpate laterali, solitario, lo costeggiava sino al nostro camposanto.

Lungo quel viale, sugli inizi degli Anni '50, se ne tornava in paese, sul far d'una sera d'autunno, un reverendo sacerdote, molto apprezzato in Torremaggiore per la sua cultura, e non solo religiosa, il quale avrebbe continuato poi ad officiare a lungo nella testé ricordata chiesa del Carmine.

Fu fermato da un giovane che gli si presentò con nome e cognome e gli chiese che volesse celebrare per lui delle messe. Meditando sulla richiesta non comune, provenendogli da un giovane, e al contempo edificato, il buon prelato assicurò che avrebbe esaudito con gioia tale richiesta.

Il giorno successivo fu avvicinato da una donna che gli chiese delle celebrazioni in suffragio dell'anima del proprio figliolo morto di recente e ne comunicò il nome:... si trattava dello stesso giovane...

...IN UNA CASA DI VIA MAGENTA

Già da tempo, all'incirca nell'epoca immediatamente antecedente all'ultima grande guerra, un sogno ricorrente tornava a visitare le notti d'un noto medico che abitava in una casa all'imbocco della strada, provenendovi dal Corso.

Era la nipote, morta in giovane età, della propria compagna, la 'presenza' notturna che, in sogno, chiedeva insistentemente vi fosse qualcuno della famiglia che facesse celebrare per lei delle sante messe, visto che neppure i suoi genitori si prendevano cura di suffragare la sua anima.

Dopo una notte che le richieste della defunta s'erano fatte ancora più accorate, al mattino, sul pavimento della camera da letto, come delle altre stanze, si potevano notare con netta evidenza, provenienti dalla porta d'ingresso, delle bianche impronte di piedi: ...probabilmente dei residui lattiginosi di materiale ectoplasmico...

E', questa, una breve storia - l'ultima (o, forse, non ancora...) del nostro libro - che risale agli Anni '40.

Si era nel periodo della guerra e gli spostamenti da Torremaggiore a San Severo e viceversa erano divenuti difficoltosi; si preferiva utilizzare la bicicletta o, se le condizioni del tempo lo consentivano, anche spostarsi a piedi.

In una calda sera di fine estate, un sacerdote, arciprete parroco d'una chiesa di Torremaggiore, da tutti stimato per dottrina e bontà, se ne tornava dalla diocesi di San Severo, dov'era stato per motivi legati al culto.

A quell'epoca, non c'era ancora il ponte cavalcavia a metà del tragitto ed il toponimo con cui il luogo era indicato era quello di *Tratturo*.

Il pio sacerdote procedeva spedito sulla sua strada, recitando il rosario, quand'ecco che, giunto pressappoco all'altezza del sito suddetto, avvertì chiaramente dietro di sé un rumore di passi. Si voltò indietro e scorse, al tenue chiarore della luna, le sagome scure di due individui che procedevano ad una decina di metri da lui. Anzi, appena il prete si era fermato, anche gli altri due avevano fatto la stessa cosa. Più volte il parroco aveva ripreso il cammino e più volte s'era fermato volgendosi indietro e, ogni volta, i due s'erano comportati di conseguenza.

A questo punto, il sant'uomo decise, con coraggio, di affrontare quegli individui, i quali nulla toglie che potessero essere dei malintenzionati. Tanto valeva saperlo subito. Così, anziché fermarsi, egli tornò sui suoi passi, andando incontro ai due. Raggiuntili, s'era subito accorto, col suo intuito di persona avvezzata alla cura delle anime, che non si trattava di due persone reali, ossia vive, bensì di 'presenze' tornate dall'aldilà... Ciononostante, questo non lo allarmò, tant'è ch'egli domandò loro cosa volessero e perché mai fossero 'tornati'. I due risposero d'esser morti tragicamente su quella strada, gli palesarono i loro nomi e chiesero al prete la carità di messe in loro suffragio. Il sacerdote promise e li benedì; dopo di che, i due disparvero.

E' un libro, questo, per dir così 'cresciuto in itinere': ogni volta che m'è parso di poter affermare "Ecco, adesso può proprio dirsi concluso", c'era sempre chi veniva a narrarmi altre storie, alle quali, ovviamente, ancorché a volte fossero sia pure dei semplici cenni a fatti ormai quasi perduti nel tempo, non mi sentivo di chiudere la porta. Chissà mai - mi dico - che, dopo la pubblicazione, non vi sia necessità d'un seguito...? Per intanto, chiudo (?) la serie delle storie con una "Aggiunta" che include quattro altri brevissimi racconti, peraltro, con riferimenti a luoghi o fatti già in precedenza considerati.

Aggiunta

S'è fatto cenno, nel paragrafo riguardante *La via Lavacca e Lamedica*, alla "processione degli spiriti dei defunti" e s'è anche ivi detto della singolare pratica di magia atta a poterla osservare. V'è da aggiungere qui il particolare della disposizione processionale dei trapassati, così come, in seguito, durante la stesura del libro, è stata descritta dal racconto, tramandato verbalmente e giunto sino a noi, di chi tale processione avrebbe visto, lungo il viale del cimitero, nella notte tra il 1° ed il 2 novembre di molti anni or sono. Ebbene, ad aprire il corteo, sarebbero le anime dei bambini, vestite di bianco; farebbero loro seguito quelle dei consacrati (prelati, frati, suore); quindi il folto stuolo dei laici d'età e sesso diverso; e, a chiudere la processione, vi sarebbero gli assassinati. A proposito di questi ultimi, la testimonianza dell'episodio tramandatoci, comunica anche il raccapriccio di chi assistette all'evento paranormale, dal momento che alcuni morti per accoltellamento al ventre, avrebbero sfilato - secondo il racconto - con l'addome aperto ed insanguinato, sostenendosi con le mani i visceri fuoriusciti... Sino a qualche tempo fa - ma, forse, c'è qualcuno che conserva ancora la pietosa abitudine - nella *notte dei Morti*, era usanza lasciare una finestra di casa socchiusa, porre una candela accesa sul davanzale e non sparecchiare dopo cena, anzi, lasciare in tavola pane ed acqua, perché i propri cari defunti, passando in processione, potessero sostare e rifocillarsi. Altra abitudine, nella notte della dipartita d'un familiare, era quella di lasciare socchiuso l'uscio di casa attorno a metà notte, perché gli spiriti potessero entrare a visitare e poi a scortare verso l'Aldilà, l'anima del defunto.

Si è parlato, in precedenza, del *Castello ducale* e, fra l'altro s'è fatto cenno a suoni e rumori: urla, lamenti, scalpito di cavalli e campanelli, stoviglie, catene, stando a quanto vagamen-

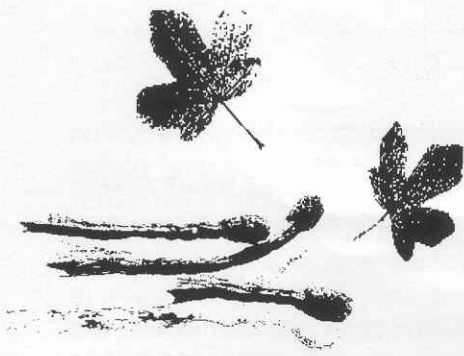
te riferirono, a suo tempo, quei restauratori che vennero messi in fuga dai fenomeni. E, dunque, volendo soffermarsi su i... 'campanelli', chi scrive non ha difficoltà ad affermare d'essere stato, assieme ad altri, testimone diretto d'un singolare episodio ripetutosi più d'una volta, nelle notti della primavera-estate del 2011, quando, sostando presso il castello per la preparazione dello spettacolo in costume "*L'ultimo di a corte di Federico*", assieme al cospicuo gruppo degli attori e dei figuranti, esattamente nel lasso di tempo tra le 22,30 e le 22,45, un chiaro, inequivocabile ed inspiegabile suono argentino d'un inesistente campanello (di quelli che una volta i nobili adoperavano per chiamare la servitù), reiteratamente venne avvertito provenire dal fondo del corridoio sul quale s'apre la porta che menava all'alcova dell'ultimo principe.

Come si vedrà nel racconto dei... *tre fiammiferi spenti e due foglie secche*... (storia, questa, che - si spera - sarà davvero l'ultima), e come è riportato anche dalle Sacre Scritture, non di rado le 'presenze' possono visitarci durante il sonno.

Un'anziana signora abitante al *Vico Storto San Nicola*, narra del sogno ricorrente della propria sorella, quando questa era una bambina, nel quale un 'signore' del remoto passato, che si identificava presentandosi a lei con tanto di nome e cognome, le consigliava vivamente di scavare in cantina (un locale risalente al 1300), ché avrebbe trovato un otre colmo di monete d'oro. All'insistenza della figlia, suo padre, dopo vari dinieghi, cedette. Si trovarono solo... cocci e null'altro.

Cosa vuol dire questo? Che qualcuno ci aveva già pensato? Oppure che i sogni - in fondo, produzioni della nostra psiche, secondo gli insegnamenti freudiani - il più spesso non hanno nulla a che fare con gli spiriti?...

Così pure sembra assai poco probabile la circostanza - da non pochi portata per vera - che un fantasma appaia presso il *leone del Sartorio nella Villa Comunale* e che, addirittura, questa presenza animi e muova lo stesso monumento, che, nelle notti di luna nuova, si mette a vagare tra i viali. Sebbene si narri che lì presso sia avvenuto un omicidio, e, pertanto, la comparsa di una presenza, con le dovute riserve, pure possa essere ammessa, in ogni caso ci si consenta di affermare che, invece, la seconda ipotesi, ossia quella della 'passeggiata'... del leone, sappia un po' tanto di... traveggole... Voi cosa ne pensate?...



I morti ci guardano sempre, dall'alto - si dice - mentre ci mettiamo le scarpe o ci facciamo un panino ...

Ci guardano dal fondo di vetro delle barche del cielo, mentre remano lenti attraverso l'eternità.

Osservano le nostre teste muoversi in basso, sulla terra;

e quando ci sdraiamo in un prato, intontiti forse dal ronzio di un caldo pomeriggio, pensano che stiamo ricambiando il loro sguardo, e questo fa sollevare loro i remi e li fa restare in silenzio ad aspettare, come genitori, che noi chiudiamo gli occhi.

Billy Collins

Dopo le aggiunte terminali alle storie narrate, non voglio ancora, come autore, lasciare i miei lettori - prima della post-fazione - senza offrir loro un altro piccolo racconto che vorrei proporre, proprio in prima persona, perché tante volte, nel lontano passato, l'ho udito dalla cara voce di mia nonna; e mi piace qui rammentarlo, perché spero che esso, riportando un'esperienza vissuta ed attestata come vera, possa comunicare a chi legge un sentimento di speranza e ravvivare la certezza che la 'vita' non ha termine né si spegne per sempre con la morte.

Ho scritto, nella premessa a questo libro, che l'insegnamento della Chiesa non nega in maniera assoluta l'esistenza dei fantasmi; essi semplicemente sono considerati frutto di particolari eventi soprannaturali, in via extra ordinaria permessi dall'Alto ed orientati ad un fine. E la storia che segue ne darà una dimostrazione.

"... tre fiammiferi spenti e due foglie secche "

Si era al principio degli Anni '30 del '900.

Mia nonna aveva un'amica carissima, sensibile ed assai convinta cattolica professante. La donna era rimasta presto vedova ed aveva allevato, con la cura e l'attaccamento che ben possono immaginarsi, un unico figliolo. Di lui era solita dire che era per lei l'unica ragione di vita, la felicità assoluta della sua esistenza, il fine ultimo di ogni suo progetto per il futuro; per lei, respiro, sangue, anima.

Il ragazzo era venuto su affettuoso, sano, bello, coscienzioso, disponibile verso tutti ed amato da tutti. Gli amici l'adoravano.

Aveva già da un po' intrapreso gli studi universitari, ed avendo praticato le discipline sportive fin da piccolo, dacché viveva in una grande città s'era particolarmente interessato alla pratica di quelle acquatiche: nuoto, pallanuoto e specialmente tuffi dal trampolino; in questi ultimi s'era distinto, nei campionati studenteschi, più d'una volta, con lusinghieri piazzamenti.

Sua madre era fiera di lui e non mancava di partecipare a mia nonna quanto lo fosse. Aveva la casa piena di fotografie in cui il suo aitante ragazzone era ritratto in pose che ponevano in risalto

la sua abilità sportiva.

Lui s'era legato ad una bella e brava ragazza, che gli voleva un gran bene e s'era anche affezionata, non meno, alla futura suocera. Cosa desiderare di più dalla vita? Un figlio completo in tutto, meraviglioso...

... Ma la vita non realizza sempre tutti i sogni, né tutto quello che sembra promettere.

Un solo attimo d'una giornata d'estate, e ogni felicità svanì. In un tuffo dal trampolino più alto era avvenuto qualcosa, forse, si disse, la tavola troppo scivolosa o forse un po' sbilanciata... E il giovane andò a fracassarsi il capo e la nuca sull'orlo della piscina, morendo sul colpo.

Per sua madre, mia nonna nutrì seri dubbi che volesse farla finita e probabilmente sarebbe stato così se lei non le fosse stata costantemente vicino. Della cara amica tanto devota al Signore, non restava più nulla: ella non Gli perdonava di averle strappato il figlio. Trascorsero circa sei mesi dalla disgrazia; si era in gennaio, la neve aveva reso più gelido e crudo anche il dolore. La donna non si nutriva ormai più, abbandonata al silenzio dei ricordi, prostrata dall'assenza, votata inesorabilmente alla disperazione. A nulla valeva che mia nonna le rammentasse quanto incrollabile fosse stata un tempo la sua fede. Nulla, nulla, il più gelido nulla...

C'era un cortiletto chiuso dietro casa, cui nessun estraneo avrebbe potuto accedere; una sorta di pozzo-luce.

Una notte, tra i sussulti dei singhiozzi, la povera madre s'era alfine assopita. Sognò suo figlio o le sembrò di sognarlo, tant'egli appariva reale; era sorridente, luminoso... Le disse: "Tu non credi più a nulla, vero? Ma ti sbagli, mamma, io ci sono ancora, io vivo ancora". "Non torturarmi", gli diceva la donna, "tu sei solo il frutto della mia mente allucinata. Va' via!". "Bene", rispondeva suo figlio, "ti darò una prova che ciò che dico è vero. Ascolta: domattina, all'alba, guarda sul davanzale della finestra che dà sul cortiletto; vi troverai tre fiammiferi spenti e due foglie secche. Allora crederai e tornerai a credere. Io ti voglio salva. Vorrò ancora riabbracciarti, un giorno".

All'indomani, posati sul davanzale, tra il candore immacolato della neve, c'erano tre fiammiferi dalla capocchia annerita e due foglie secche...

Abbiamo parlato di fantasmi, presenze incorporee che, secondo la scienza, che nega a priori ogni possibilità di interferenza tra il mondo terreno e l'aldilà, non esistono.

Per chi è disposto a crederci, invece, si tratta di apparizioni di defunti, delle anime dei morti che riescono a manifestarsi ai vivi, per chiedere loro aiuto, per terminare qualcosa che quand'erano in un corpo fisico non erano riuscite a ultimare, per mantenere, tra le gelide brume del non essere, in un'inquieta, disorientata ed indomita volontà di ritorno, una caparbia fissità al ricordo del reale; ed in questo si sono smarrite, dimenticando la strada verso la Luce.

E così noi, attraverso la filosofia, come anche attraverso la scienza, cerchiamo di speculare sull'origine delle cose e del mondo, cerchiamo di dare un perché a tutto, mentre, tuttavia, molte cose sfuggono alla nostra comprensione e ai nostri strumenti d'indagine.

E' interessante notare, qui a conclusione, come la parapsicologia studi i fenomeni paranormali attribuiti alle presenze fantasmiche. Quali teorie esistono, in grado di spiegarle?

Ricerche recenti suggeriscono che i luoghi associati con episodi ripetuti di tipo infestatorio possono essere caratterizzati da anomalie magnetiche. Secondo Stefano Siccardi, ricercatore nel campo della parapsicologia sperimentale, queste anomalie, in certe circostanze, potrebbero influenzare il sistema nervoso di persone predisposte. Di conseguenza verrebbero interpretate, dal punto di vista dei soggetti, come manifestazioni paranormali, fino ad arrivare a vere e proprie allucinazioni visive, auditive, ecc.

Questa teoria è basata su osservazioni di laboratorio: si è infatti constatato che dei campi magnetici, variabili con frequenze simili a quelle cerebrali, possono indurre delle esperienze e delle sensazioni, senza che sia effettivamente presente alcuno stimolo esterno.

Queste esperienze, quindi, non sono frutto di fantasie o auto-suggestione, ma sono la conseguenza di uno stato ben specifico del cervello, di una sua condizione neurologica del tutto oggettiva, anche se creata artificialmente.

In una ricerca condotta in Inghilterra è stato esaminato un castello, Muncaster Castle, che si ritiene infestato. Soprattutto in una certa camera da letto si sono constatati fenomeni strani, come ad esempio: voci di bambini che piangono o gridano; voci di adulti; sensazione di presenze, di venire osservati; apparizioni fluttuanti; rumori di passi, colpi, campanelli; sensazione di venire toccati, di avere un peso addosso che preme verso il basso, eccetera.

Effettivamente, nella stanza "incriminata" si sono trovate diverse anomalie. Accanto al letto, la bussola presenta una deviazione ad angolo retto delle linee di forza magnetiche; dal centro della stanza alla zona dove si trova il cuscino, quindi il capo di chi dorme, c'è una notevole differenza di intensità del campo stesso. Infine, soprattutto nella zona del letto, si riscontra una variabilità nel tempo del campo magnetico, che dà origine a una gamma di impulsi a bassa frequenza.

Si può quindi supporre che queste particolarità contribuiscono, anche se non le spiegano completamente, alle sensazioni percepite da chi si trova a passare la notte nella stanza.

Un altro fenomeno potrebbe essere analogo al precedente, anche se ne rappresenta una variante. Si tratta delle influenze tante volte rilevabili su chi abiti in case edificate in corrispondenza di anomalie geologiche presenti nel sottosuolo. Secondo la "geobiologia", disciplina che studia proprio le interazioni della terra con gli esseri viventi, esiste tutta una serie di potenziali problemi per la salute causati da insidie nascoste sotto la superficie del suolo.

Alcuni esempi sono la presenza di corsi d'acqua sotterranei, oppure punti in cui vengono a contatto rocce di composizione diversa. Variazioni e particolarità del campo magnetico terrestre sono spesso associate a queste circostanze.

Chi si trova a soggiornare abitualmente e a lungo sopra queste zone, perché, ad esempio ha posizionato in direzione di esse la sua scrivania di lavoro o il suo letto, potrebbe essere soggetto a disturbi di vario genere: irritazione e senso di fatica immotivata, prostrazione ed inquietudine.

Molti lettori avranno poi sentito parlare della cosiddetta "rete H", o di Hartmann, dal nome del suo scopritore.

Si tratta di una griglia di linee di forza a maglie più o meno quadrate, che percorrerebbe tutta la terra. Non tutti gli scienziati concordano sull'effettiva esistenza della rete H; chi però è convinto che essa sia una realtà assodata, ritiene anche che possa avere un'influenza negativa sulla salute e sulla psiche, ove si soggiorni a lungo sui punti (nodi) dove le sue maglie si incrociano.

La maggior parte delle acquisizioni in materia di presenze fantasmiche è stato possibile assemblare in virtù delle ricerche nel merito, svolte dagli indagatori dell'occulto. Sono conosciuti come *gost hunter* quegli investigatori che cercano di raccogliere tutti gli indizi possibili che consentano loro di giungere alla scoperta di una presenza eterea. La ricerca si effettua dove solitamente leggende o testimonianze inducono a pensare che qualcosa possa effettivamente esistere; a quel punto, tali ricercatori, al fine di registrare i segni dell'eventuale presenza, utilizzano una serie di strumenti ormai ben codificata: *videocamere ad infrarossi, misuratori di sbalzi termici, rilevatori di energia elettrica o di campi magnetici statici e dinamici, microfoni ad alta sensibilità*. E' opinione dei *gost hunter* che dei fantasmi che si dicano tali, al di là delle classiche rappresentazioni dell'immaginario e proprie delle storie dell'orrore, si manifestino, piuttosto, sotto forma di energia e, di conseguenza, onde evidenziarne la presenza, si affidano a metodi d'indagine supportati dalla scienza.

Un interessante apporto alla interpretazione dei fenomeni presi in esame, potrebbe poi anche venirci dalla teoria dei *campi morfici*.

Nel 1988 il biologo inglese *Rupert Sheldrake*, partendo dall'osservazione del comportamento animale, ha scoperto l'esistenza dei cosiddetti *campi morfici*, ossia campi d'energia che uniscono e legano tra loro gli individui (sia umani che animali), al di là dello spazio e del tempo (a guisa dei *campi quantici*) e che rendono possibile l'idea dell'esistenza di una *mente estesa* attraverso l'*inconscio collettivo* e di una *memoria trasmissibile* extra-geneticamente attraverso le generazioni.

Secondo *Sheldrake*, una volta formatosi (a seguito della ripetitività d'una azione ritenuta o rivelatasi utile) un campo morfico, questo eserciterà la sua influenza replicandosi *inerticamente* sia nello spazio e nel tempo che al di là di questi, ed esercitando la sua influenza anche sulle successive generazioni mediante un processo chiamato *risonanza morfica*. L'esistenza dei campi morfici - i quali, fra l'altro sarebbero in grado di dare un senso tanto ai fenomeni telepatici che a quelli precognitivi - è ormai un'acquisizione assodata, in quanto dimostrabile con metodo scientifico galileiano. E' comunque da dire che, almeno per il momento, il binomio *presenze eteree/campi morfici*, per quanto seducente e pieno di prospettive possa apparire, è tutto ancora da studiare.

Ma, in apertura del libro, si faceva pure riferimento all'*intento etnografico del lavoro*. Punto, questo, di non trascurabile importanza nella genesi del libro stesso.

Se è vero, infatti, che rituali, cerimonie, credenze, pratiche magiche e comportamentali - soprattutto quelli reperibili attraverso il passato, quando la vita scorreva in modo diverso da oggi - sono i principali fenomeni di interesse dell'etnografo attraverso i quali la cultura e le tradizioni d'un popolo si rendono intelligibili, allora è pur vero che ricercare, conservare, catalogare e tramandare un patrimonio in fondo immateriale e, pertanto, facilmente deperibile, è opera degna d'ogni rispetto.

Tutti questi 'residui' (tra cui le nostre *storie di fantasmi*) che è ancora possibile repertare, costituiscono la parte più interessante delle credenze, dal momento che, ciò che è esistito nella psiche umana per lunghi secoli fa parte incosciente di noi stessi, traspare nelle nostre abitudini mentali, nelle metafore come nelle concezioni filosofiche: è il substrato che spiega la sopravvivenza di tendenze, di vari e inconsapevoli modi particolari di sentire e di pensare in disaccordo con tutte le altre manifestazioni psichiche.

E, dunque, non solo la storia d'un popolo va tramandata, ma, non di meno, il corpus delle leggende e delle credenze che gli son proprie, pur anche se attinto a quel *fantasioso sottobosco della tradizione orale*, cui allude il sottotitolo del libro.

Nel merito di storie di fantasmi a Torremaggiore e argomenti correlati, vi sarebbero altri episodi di tipo paranormale da potersi narrare, vuoi del passato che del presente.

Non di rado, in vero, occorre di ascoltarne di nuovi come, ad esempio, qualche tempo prima che questo libro andasse in stampa, la storia di quella "... bambina nel suo vaporoso abito bianco, come una *verginella* di prima comunione" che, attorno a cinquant'anni or sono, due sorelle torremaggiorese, videro, a sera, venir loro incontro per strada, per poi perdersi nel buio, "... camminando senza appoggiare i piedi a terra (levitando sul suolo)" nelle adiacenze di via Foggia e via XX Settembre, lì presso dov'era accaduto che una bimba fosse morta precipitando da un balcone; o l'altra storia di quell'uomo, anch'egli torremaggiorese, dai corrotti costumi, che, stando nei campi, "si sentì chiamare insistentemente dal fondo d'un pozzo", nel quale sarebbe stato sul punto di precipitarsi, se non avesse, un momento prima di compiere l'insano gesto, deciso, d'impulso, di raccomandarsi alla Vergine Maria... Ed è da dire che quest'ultima storia ha forse po-

co a che fare con i fantasmi e molto più con ben'altre... presenze oscure...

Tuttavia, s'è preferito riportare, in questo libro, con maggiori particolari, solo episodi fantastici ben noti a chi scrive e che siano parsi maggiormente suffragati dalla tradizione, nonché, per quanto la materia possa consentirlo, da testimonianze più attendibili in quanto da più parti reiterate nel corso degli anni.

Ove mai vi fossero state delle imprecisioni nella narrazione, se ne chiede venia ai lettori e, in particolare, ai più anziani che, forse, i fatti li ricordano in maniera più particolareggiata; nel libro, essi sono stati esposti così come li si conosceva.

Appena un breve commento alle immagini del libro: escludendo quelle tratte dalle opere di E.Naranjo, F.Fortunato, F.Queirolo, da Parziganes Photos, da AFRF e dal von Stolcenberg, esse, copertina compresa, propongono, in genere, scorci e particolari di Torremaggiore e del suo agro. Tale corredo di illustrazioni, a partire da immagini fotografiche in bianco e nero dal reale, è stato graficamente elaborato in maniera tale da evidenziare, in accordo con l'argomento correlato, un aspetto inconsueto della città, allusivo all'irreale e allo spettrale.

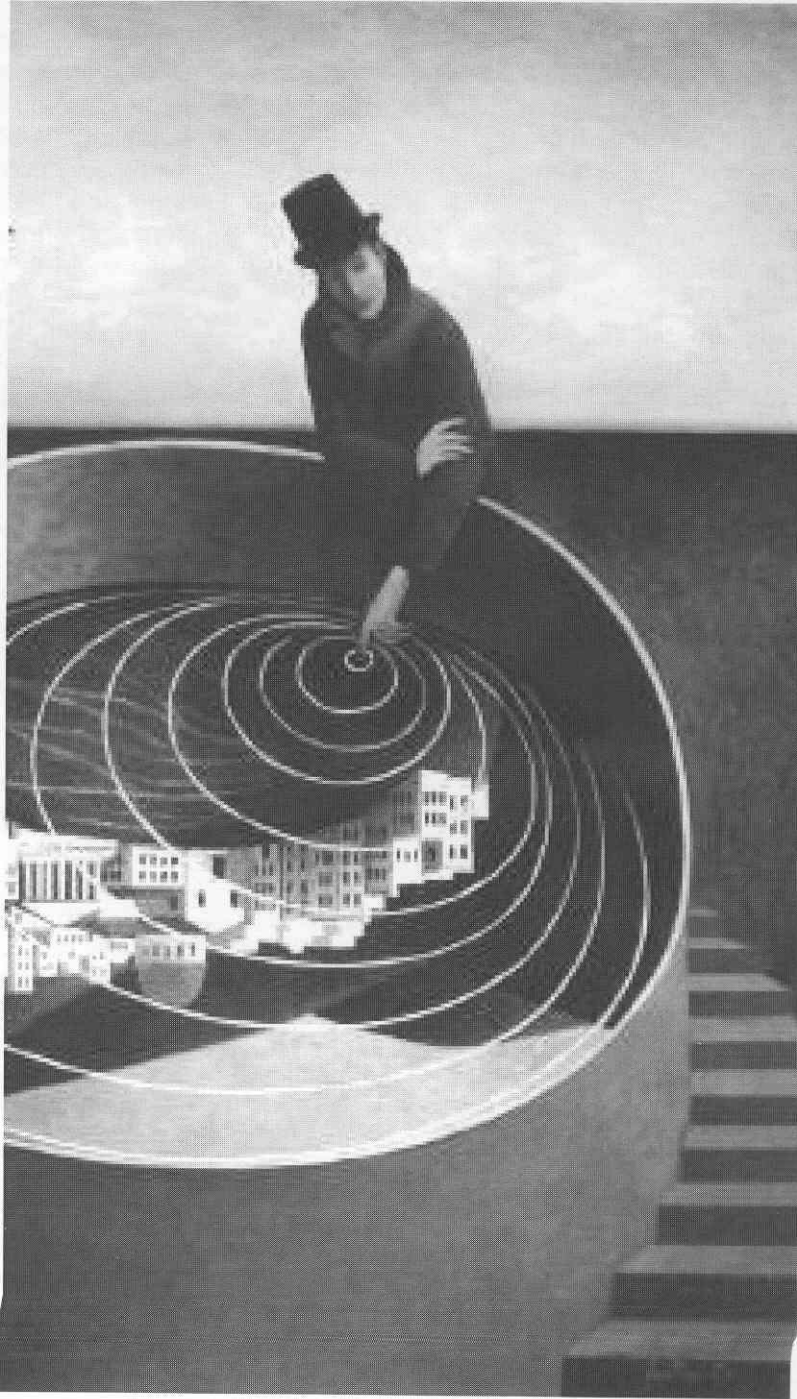
L'irreale, lo spettrale... Beh, quanto al contenuto di ogni storia narrata nel libro, esso si potrebbe paragonare all'*araba fenice*: "... che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa!". Si è consapevoli di ciò e si potrebbe anche concordare con l'atteggiamento di tanti (i più) i quali - sia pur condividendone l'interesse sotto l'aspetto etnografico - sentendo narrare una storia di 'fantasmi', abbozzassero un risolino sardonico. Resta pur sempre da notare, però, che non s'è mai visto alcuno il quale, sebbene scettico, non abbia ceduto alla sottile seduzione di soffermarsi ad ascoltare...

E' anche, però, da dire che, delle volte, delle presunte storie di fantasmi, e di contenuto, invece, divertente e risibile, vi sono pure state; come quella d'un antico proprietario del palazzo di via Magenta (di cui s'è già precedentemente detto), il quale si vide costretto a chiudere il pozzo che era nel cortile, perché, nonostante il boccaglio fosse provvisto di una fitta griglia metallica che egli serrava dopo aver calato al fondo, legato ad una corda, il fiasco di vino da rinfrescare, trovava poi il contenuto dello stesso 'decumato'... Così, l'uomo pensò ai fantasmi ed abolì il pozzo. Tuttavia, la cosa buffa è questa: dalla via Petrarca, attraversando il sottosuolo del corso (il Rettifilo), un cunicolo della rete sotterranea spiracolare, raggiungeva quel pozzo e qualcuno, e non certo un fantasma... evidentemente, s'appropriava del vino.

Ma, bando alle storie amene, e giunti a questo punto, si potrebbe teorizzare con *Amleto* sull'esistenza di cose a noi sconosciute che in quantità e forma superano le visioni più ardite dei filosofi. Ed il mesto principe di Danimarca ben s'era posto il problema del *timore di quel qualcosa, dopo la morte*, di quella *terra inesplorata* da noi vivi (*the dread of something after death, the undiscover'd country*) che ci sgomenta e ci rende vili, se è vero che al suo amico filosofo Orazio, l'unico suo confidente, egli aveva palesato un suo segreto pensiero...

..."Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante ne sogni la tua filosofia".

Così, il ciclo del nostro discorso potrebbe ora chiudersi proprio con tali versi shakespeariani che, in lingua anglosassone, si son prestati da apoftegma d'apertura del libro.



L'incidenza dell'occulto
in un dipinto di *Franco Fortunato*



Ogni uomo è in potere dei suoi fantasmi fino al rintoccare dell'ora in cui la sua umanità si desta.

William Blake

L'immagine raffigura "Il Disinganno" di Francesco Queirolo, (dettaglio) dalla scultura del sepolcro di Antonio de' Sangro, in Cappella San Severo, Napoli.

Appendice

Gli "Spiriti intelligenti" di Gustavo Adolfo Rol

Gustavo Adolfo Rol (1903-1994) è considerato da molti parapsicologi il più grande sensitivo del 1900, benché, dal canto suo, egli rifiutasse l'etichetta di "sensitivo", così come ogni altra etichetta. Rol - personalità assai nota nella buona società torinese, il quale ha occupato le cronache per decenni con una serie di fenomeni straordinari di carattere parapsicologico, egli, frequentato e apprezzato da grandi figure della politica, della scienza, della letteratura e del cinema - continua a far discutere da morto così come avveniva quand'era vivo. I fenomeni paranormali di Rol hanno affascinato tre generazioni, hanno commosso e stupito molti grandi del mondo ed è difficile credere che si sia trattato sempre e soltanto di mistificazioni. A partire dagli Anni '30 la sua fama si diffonde nei circoli dell'aristocrazia, della cultura e della politica, dello spettacolo, dell'arte e della scienza. La sua vita ed i suoi incontri si intrecciano con molti nomi chiave dello scorso secolo quali, ad esempio: Gabriele D'Annunzio, Albert Einstein, Enrico Fermi, Benito Mussolini, Hitler, il Generale De Gaulle, Elisabetta II d'Inghilterra, John Fitzgerald Kennedy, Ronald Reagan, Einaudi, Saragat, Pio XII, Giovanni Agnelli, Picasso, Dalì, Federico Fellini, Franco Zeffirelli, Cesare Romiti, Dino Buzzati, Vittorio Messori; solo per citarne alcuni. Tuttavia Rol mantiene sempre un profilo riservato e appare raramente in pubblico. I molti che lo hanno conosciuto bene conservano il ricordo di un uomo onesto, disinteressato, che contribuiva generosamente del suo alle cause benefiche che gli stavano a cuore. Gran signore, Rol si è mantenuto ai margini della ricerca parapsicologica accademica, così che oggi non abbiamo studi scientifici su di lui, del tipo di quelli condotti all'università della California e altrove su altri sensitivi del secolo XX.

La decisione di includere, in appendice, una memoria su questa famosa figura di sensitivo e sulla sua teoria animista *dei 'residui psichici' riguardante il mondo degli 'spiriti'*, è stata motivata dall'interesse che essa può tutt'oggi destare nella lettura delle fenomenologie spiritiche paranormali, concernenti tanto le presenze fantasmiche ad immagine umana, quanto quelle di oggetti o cose (queste ultime, altrimenti, difficilmente spiegabili).

Il messaggio centrale, che sembra emergere da quanto si va pubblicando di Rol, è, in verità, estraneo alla visione del mondo cattolica. La personale teologia di Rol è classificabile come un tipo di *animismo antropocentrico*. *Animismo* nel senso più ampio perché per Rol «ogni cosa ha il proprio spirito», nel quadro di una visione del mondo pervaso da una «armonia universale». *Antropocentrico* perché Rol sosteneva per l'uomo, e solo per l'uomo, una dualità animistica: oltre all'anima l'uomo avrebbe anche uno «spirito intelligente». L'anima, una volta lasciato il corpo, ritornerebbe a Dio, mentre il cosiddetto «spirito intelligente» si distinguerebbe invece nel continuare ad essere presente sulla terra, anche dopo la morte. In pratica: in una sorta di eterno presente: *"...la mela che Tizio o Sempronio mangiava, poniamo, il 16 luglio 1329, esiste tutto-*

ra, non meno di quando era attaccata ai rami dell'albero e prima ancora che l'albero esistesse; né col 16 luglio 1329 la sua funzione venne a cessare, né in seguito, anche dopo scomparsa, poiché nel tutto che si accumula, ogni cosa rimane". Lo spirito che pervade l'uomo, però, differenziandosi dallo spirito di tutte le altre «cose», sarebbe «intelligente», nel senso di essere provvisto di coscienza e di capacità creative. Rol affermava di poter entrare in contatto con «spiriti intelligenti», e che essi partecipassero, operando attivamente, ai suoi esperimenti, durante i quali egli entrava in contatto con loro, e che essi agissero «con spontaneità, quasi sotto l'impulso di un ordine ignoto». Durante i suoi esperimenti potevano verificarsi epifanie di spiriti. Tali presenze, egli affermava, non erano però da considerarsi quelle dei defunti, anzi sosteneva fermamente che l'anima dei defunti non è più tra noi. Ciò che gli uomini chiamano spiriti, non sono altro che i *residui psichici* lasciati dai defunti nel momento della morte. Così come, infatti, alla morte, rimane un residuo organico del corpo, allo stesso modo resta un residuo psichico: lo "spirito intelligente". Ogni cosa, dunque, nella visione animistica di Rol, ha uno spirito, però, quello dell'uomo, per le superiori possibilità che la sua natura gli ha conferito, è intelligente ed operante anche dopo la morte. Il sensitivo torinese disprezzava certamente le sedute spiritiche comuni e "volgari", e tanto più i *medium* che operano per interesse. Tuttavia, non escludeva che gli "spiriti intelligenti" potessero manifestarsi dai "regni invisibili", e partecipava a "sedute" - designate espressamente con questo termine nonostante la sua dichiarata avversione allo spiritismo - se riteneva che fossero immuni dai pericoli dello spiritismo volgare. Lo "spirito intelligente" per Rol continua a esistere in una sorta di eterno presente.

I cattolici hanno imparato fin dal 1800 a diffidare di chi propone scorciatoie per "provare" l'immortalità dell'anima - o dello "spirito intelligente" - e, con tutto il rispetto per l'onestà di Rol, e per la *"scienza pura dello spirito"* di Steiner (nel mondo "akashico" di Rudolf Steiner (1861-1925) pure sussisterebbe la traccia di tutto quanto è esistito) veramente non hanno nulla da spartire con la fede cristiana. Il fatto che oggi certi cattolici si aspettino nuovamente un soccorso dallo spiritismo segnala, del resto, la crisi e insieme la necessità dell'apologetica, specie in tema di escatologia. Tutto questo non è, né vuol essere, una presa di posizione nella polemica sul carattere reale o simulato dei "fenomeni" di Rol. Una soluzione soddisfacente per tutti ai quesiti sollevati da questa polemica, è, allo stato attuale, impossibile.

È tuttavia importante distinguere fra i "fenomeni" e la dottrina di chi dei "fenomeni" è testimone. La Chiesa cattolica insegna che la dottrina è ben più importante dei fenomeni apparentemente miracolosi nel giudicare della santità di un candidato alla beatificazione, o dell'attendibilità di un'apparizione mariana. Certamente, per un cattolico, è *sulla base della dottrina che si deve giudicare il significato di "fenomeni" apparentemente straordinari, e non viceversa.*

INDICE

	Pag.
<i>Prefazione</i>	5
<i>Premessa</i>	7
<i>Le case cosiddette 'infestate'</i>	13
La casa di via Pastrengo	15
La casa di via Nicola Fiani	17
<i>Lo Spiritismo</i>	19
Altra presenza... in via Fiani	21
Una casa in via Aldo Moro	23
Una casa in via Goito	23
Una storia dimenticata...	25
<i>Altre presenze eteree</i>	27
Una casa in via Bezzecca	27
Una casa del corso Matteotti	29
Una casa in via Sacco e Vanzetti	31
<i>Luoghi pubblici e 'presenze'</i>	33
Il castello ducale	33
La fontana pubblica di via della Costituente	37
Il marciapiede antistante all'edificio scolastico S.G.Bosco	39
La scuola elementare San Giovanni Bosco	39
La via Lavacca e Lamedica	41
Il cimitero	43
La croce dei Passionisti a viale Di Vittorio	47
L'ospedale San Giacomo	49
... sulla via per Castelnuovo della Daunia (ed altro ancora)	55
Passi nella notte	59
<i>Animali fantasma</i>	61
I cavalli del V vico del Codacchio	61
I cavalli di via Giordano Bruno	61
Il cavallo di via Luigi Rossi	62
Il cavallo bianco di via Pastrengo	63
<i>Oggetti e cose fantasma</i>	65
Il carretto di via Marsala	65
<i>Presunte 'presenze' di anime purganti</i>	67
La chiesa del Carmine	67
<i>L'importanza del Suffragio dei defunti</i>	70
La capra sotto il carretto	71
I due... mantelli	72
... sul viale dei pini	73
... in una casa di via Magenta	73
... sulla strada di San Severo	74
<i>Aggiunta</i>	75
"... tre fiammiferi spenti e due foglie secche"	77
<i>Postfazione</i>	79
<i>Appendice</i>	85
Gli "Spiriti intelligenti" di Gustavo Adolfo Rol	

Impresso nel marzo 2014
Presso
Ed. Prisma Service - Foggia